

Una riforma che guarda solo all'indietro

di Enzo Balboni

Si consuma oggi – salvo improbabili ripensamenti o incidenti dell'ultim'ora – uno degli ultimi “sbregghi” istituzionali di questo governo e di questa maggioranza. Aver voluto testardamente approvare una legge elettorale fatta apposta per diminuire l'impatto negativo della probabile sconfitta elettorale alle prossime elezioni politiche, restando sordi ad ogni ragionevole richiamo e restii nel dare spiegazioni motivate di una revisione legislativa che si consuma a pochi mesi dal responso delle urne, corrisponde in pieno all'atteggiamento di fondo che ha sempre contraddistinto i comportamenti “da statisti” dei nostri attuali governanti farsi i propri comodi.

A nulla è valso segnalare il pericolo che, per effetto della nuova legge elettorale, si renderà più difficile governare il paese diventando particolarmente arduo ottenere – da chiunque – una maggioranza governante, in specie al Senato. A nulla è valso richiamare al senso di responsabilità la componente centrista a sedicente moderata che, al contrario, è tutta ansiosa di incassare la sua parte di utile in cambio del consenso dato alla sciagurata revisione della parte II della Costituzione. Che in tale modo si stravolga il senso di un pronunciamento popolare chiarissimo, intervenuto con il referendum dell'aprile 1993, non è cosa che commuova i Gasparri, Bondi o Cesa facendoli tornare sui loro passi. Si fa, o meglio si impone, la volontà contingente dei vincitori (di quattro anni fa, in seguito perdenti in tutte le consultazioni elettorali): del bene comune (la governabilità del paese) non gli può importare di meno. Si spiega così anche la reiezione stizzita della proposta di Prodi di consentire, attraverso un apposito emendamento da approvare con voto *bipartisan*, di sottoporre a referendum popolare in tempi brevi la legge stessa. Se si fosse convinti di avere la gente dalla propria parte, questa sfida non dovrebbe fare paura, ma invece non è così.

Ugualmente non vengono neppure ascoltate le serie questioni di illegittimità costituzionale che sono state sollevate da autorevoli commentatori, giuristi insigni, che hanno segnalato gravi difetti nella legge: netta, ad esempio, è la collisione tra la previsione costituzionale di un senato eletto a base regionale e la compressione vistosa di minoranze altamente significative che sono presenti in almeno due regioni a statuto speciale: Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Altrettanto noto è lo scostamento tra le disposizioni che vengono adesso approvate e la filosofia di fondo – sbilanciata ad oltranza verso la dominanza del premier – della nuova parte II della Costituzione. Anche questo richiamo è caduto nel vuoto.

La riproporzionalizzazione del sistema elettorale è stata adottata non per la ragione che essa sia il metodo per rappresentare al meglio la variegata galassia degli interessi e valori di una popolazione, ma per ridare potere di condizionamento e di ricatto ai partiti minori la cui presenza nella coalizione è tuttavia necessaria in virtù della loro posizione determinante in talune zone del paese. Questa operazione va, dunque, in direzione opposta all'auspicata ragionevole modernizzazione del nostro sistema politico. Scontiamo, perciò, una volta di più, la volontà egoistica di una coalizione che dopo essersi illustrata con le numerose leggi *ad personam*, a tutela di ben determinate utilità di questo o di quello, fa adesso approvare una legge che renderà più difficile governare il paese, scuoterlo dal torpore e portarlo fuori, a fatica, dalla palude degli interessi di parte nella quale ha galleggiato per un'intera legislatura.